



Dalla parte degli ultimi

Dal camper al pullman

Prima ancora che ci giungessero dalla Corea gli auguri pasquali del nostro p. Vincenzo con l'informativa che segue, eravamo stati raggiunti telefonicamente dal Vaticano da nostro autore latinista d. Antonio Pelosi, il quale ci segnalava che ne *L'Osservatore Romano* di giovedì 10 marzo, a pagina 4, c'era un lungo articolo da Seoul di Cristian Martini Grimaldi appunto su *L'autobus della misericordia* del nostro missionario oblato. Ci inviava anzi direttamente la pagina stessa con il suo commento lapidario "*W Piansano!*", sintesi del panegirico telefonico circa l'importanza che una iniziativa del genere venisse messa così in risalto nel massimo organo d'informazione della Chiesa di Roma. Segno degli indirizzi nuovi impressi da questo papa, certamente, ma anche presagio significativo - chissà? - di una maggiore attenzione di tutti ai bisogni veri dell'umanità.

La storia che ora leggerete sulla "conversione d'uso" di questo autobus, a dire il vero, a me non è giunta del tutto nuova, e anzi mi ha fatto ricollegare mentalmente alla visita di p. Vincenzo in occasione della sua ultima venuta in Italia. A un certo punto prese a chiedermi informazioni sul mio vecchio camper (!?), che per la verità uso sempre di meno e in quel momento si trovava guarda caso in officina per il continuo "minuto mantenimento". Volle vederlo. E così nel piazzale dell'officina vi salimmo dentro e lui ne iniziò la ricognizione sistematica, mettendo in crisi le mie cognizioni tecniche che si riducono all'essenziale; e quante docce si possono fare con il pieno d'acqua; quanti caffè o bevande calde o breakfast con la "cucina di bordo"; se e come vi si può predisporre un punto d'ascolto; fino a quante persone può accogliere in contemporanea... E immagino le risposte che avrebbe voluto dare, se avesse potuto, quel mio vecchio compagno di viaggi, dignitoso ma un po' demodé, che per dimensioni e logistica è attrezzato per soddisfare al massimo i bisogni spartani di una normale famiglia, meglio ancora se una singola coppia.

Era chiaro che quell'omino riccioluto e imprevedibile, che parla svelto e non sta mai fermo, aveva già in mente questa sua "pazza idea", come poi mi rivelò. La stava elaborando, già preso dal progetto di una "casa mobile" che gli consentisse non solo di accogliere le persone (come sta già facendo da un pezzo con la sua *Casa di Anna*), ma di raggiungerle, andarle a cercare. Ed eccone il risultato: non un autocaravan, ma addirittura un autobus, appositamente attrezzato, che naturalmente consente maggiore autonomia e capacità di offerta. Scelta evidentemente condizionata dalla valutazione dei bisogni sul campo, dall'industria del luogo, dagli spazi di manovra nelle aree di intervento, dalle disponibilità di benefattori e volontari. E immagine nuova della missionarietà. Che, abbandonati i sandali e il bordone dei primi evangelizzatori sulle strade del mondo, implica anche un concetto nuovo della testimonianza cristiana. Mettendo da parte le velleità di proselitismo e cominciando proprio dal non sentirsi migliore di chi si ha di fronte. E giocando la propria vita, con coraggio incredibile, con le miserie umane antiche e moderne.

(Antonio Mattei)



Metà pagina 4 de *L'Osservatore Romano* del 10 marzo 2016 con l'articolo citato



Il nostro missionario con il suo vestito abituale: il grembiule da cucina